

LA CHIESA SAN PANTALEONE DI COURMAYEUR: INDAGINI, PROGETTI, INTERVENTI

Nathalie Dufour, Laura Pizzi, Maria Cristina Ronc

Lo scavo archeologico: una storia di “lesioni”

Maria Cristina Ronc

Il cantiere di scavo archeologico, preventivo ed in alcune fasi coincidente con i primi interventi di consolidamento dell'edificio, ha avuto una durata di 251 giorni di lavoro: dal 19 dicembre 1997 al 3 febbraio del 1999. La Soprintendenza supportò le indagini archeologiche del cantiere, dell'allora Assessorato regionale ai Lavori Pubblici che ne finanziava le spese.

Fin dall'approccio fu evidente la delicatezza del lavoro e dal punto di vista metodologico la precaria situazione statica dell'edificio rischiò di condizionare la scelta di operare con uno scavo in estensione. Dopo lo smontaggio degli altari del XVIII secolo, del fonte battesimale e la rimozione delle tavole lignee del pavimento e quindi la verifica della consistenza del terreno e la presenza di porzioni di roccia affioranti si poté decidere di procedere non con i previsti prudenziali saggi, ma su tutta la superficie interna.

I reperti sono emersi solo nella metà occidentale della chiesa perché rasati dal cantiere degli artigiani valsesini Michel e Jean-Pierre Mourqua e Pierre Caristia che su progetto del maggio 1721 articolano l'edificio in 3 navate scandite da pilastri quadrati con lesene, demolendo tutta la già pericolante chiesa precedente ed utilizzando le macerie delle preesistenze per colmare il salto di quota su cui edificarono il nuovo edificio.

Lo scavo ha permesso di riportare in luce diverse strutture delle chiese anteriori, e di individuare un brandello di muratura romana con pertinente materiale ceramico del III secolo d.C. Le uniche testimonianze di epoca romana a Courmayeur finora note, appartengono ad un corredo funerario, della collezione donata da Jules Brocherel al Museo Alpino Duca degli Abruzzi, rinvenuto probabilmente negli anni Trenta in frazione La Saxe. I materiali esposti sono molto eterogenei, inoltre i dati sul loro ritrovamento non sono certi: la datazione generalmente proposta è compresa tra il I ed il II secolo d.C.

Il tratto di muratura rinvenuto sotto la chiesa è l'unica attestazione *in situ* e, anch'essa, sembra già tenere conto della sistemazione della paleofrana su cui poggeranno anche tutti gli edifici successivi e proprio il terreno fortemente sconnesso, presente in tutta l'area circostante, è stata la principale causa di tutti i rifacimenti, ingrandimenti, e modificazioni individuati nelle strutture murarie emerse dallo scavo.

La chiesa non è menzionata nelle parrocchie valdostane citate nelle bolle pontificie dell'XI secolo e le prime attestazioni storiche risalgono al 1227 per una controversia con il capitolo della Cattedrale di Aosta. Quarant'anni più tardi era tra quelle che dipendevano da Morgex, ma il *Liber Redditum capituli Auguste* del 1302 annovera la parrocchia tra quelle di collazione del capitolo della Cattedrale. Il culto a san Pantaleone viene fatto risalire alla traslazione delle reliquie a Lione, dopo il IX secolo, e la sua festa è già menzionata nei messali valdostani dell'XI secolo. Un prezioso messale della parrocchia è conservato nel Seminario Maggiore del capoluogo e risale alla fine del XII, inizio del XIII secolo. Sempre agli inizi del XIII secolo (1200-1210 circa) è datato l'antependio con Cristo, la Vergine e i santi Maddalena, Pietro, Pantaleone, Paolo e Caterina ora al Museo Civico d'Arte Antica di Torino. Questo paliotto fu «... Considerato il modello ispiratore di una lunga serie di arredi d'altare realizzati in Valle d'Aosta tra il XIII e XIV secolo» (Elena Rossetti Brezzi, 2004). Per la preziosità dell'arredo si può pensare ad una committenza potente ed istruita e concorre ad arricchire di ulteriori elementi l'interpretazione sull'importante cantiere architettonico individuato nella seconda fase, definita “Romanico 2” ampliandone la lettura del manufatto.

I risultati degli scavi archeologici sull'evoluzione architettonica dell'edificio sono stati individuati in cinque grosse fasi che si collocano cronologicamente tra l'XI-XII secolo e il cantiere settecentesco di cui si conclusero i lavori con la consacrazione della chiesa il 13 luglio 1742.



1. Interno della chiesa prima dello scavo. (FT Studio)

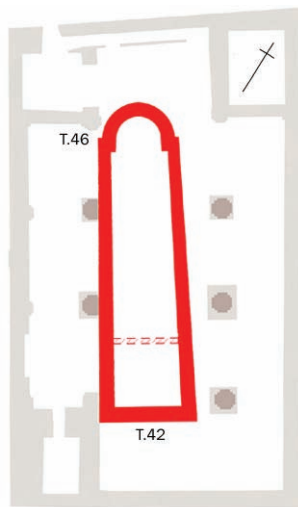
Tra i reperti si conservano per lo più corredi personali (anelli, fibbie, rosari...) risalenti alla fase barocca, ma restano da studiare i numerosissimi frammenti di affresco pertinenti il secondo cantiere romanico. In occasione della mostra "Simultaneità" presso il Museo Archeologico Regionale (2002-2004) alcuni frammenti erano stati ricomposti ed esposti: si tratta di frammenti pittorici di pregio con parziali raffigurazioni umane con dettagli di visi, di mani e pertinenti a particolari di scene di martirio.

Si è rinvenuto anche l'inedito stemma della famiglia De Turre, citata anche nella visita pastorale del 1416, inserito in una simbolica torre stilizzata (in corso di studio).

Fase romanica I

La prima chiesa era a navata unica piuttosto allungata (18 m). Le pareti laterali non risultano parallele fra loro e la pianta, leggermente trapezoidale, è conclusa da una piccola abside circolare assai profonda.

Evidenti lesioni statiche erano visibili all'attacco dell'abside e la muratura realizzata con pietre di medie e piccole dimensioni, a tratti con filari a spina di pesce, appariva molto decoesa e povera di malta. Lo spiccato conservava per quasi l'intero sviluppo resti di intonaco bianco-giallastro che, per il loro stato di conservazione, hanno fatto presupporre che il primo edificio non fosse stato utilizzato per lungo tempo. L'intonaco era infatti relativamente pulito ed integro e concorre all'ipotesi dell'abbandono precoce della chiesa la profonda lesione statica alla spalla esterna dell'abside.

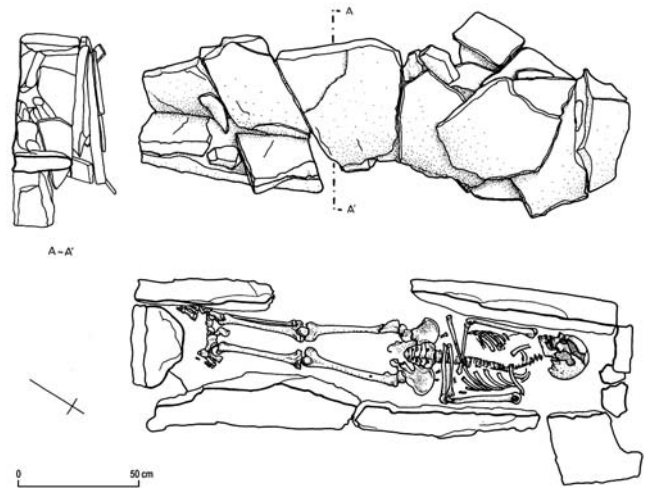


2. Schema planimetrico della fase romanica I. (FT Studio)

Nella porzione riservata all'altare, di cui non si sono conservate tracce, affioravano resti della roccia sottostante con evidenti segni di scalpellatura per la loro rasatura. La posizione dell'abside potrebbe tenere conto di una preesistente sacralizzazione di quello spazio.

Della facciata si conserva solo un breve tratto della muratura e dell'angolo nord-occidentale, mentre è stato completamente asportato tutto il resto. Resta, però una tomba (T. 42) perfettamente in asse con la chiesa, in corrispondenza con un ipotetico ingresso frontale.

La sepoltura, appena disturbata dalla sistemazione del condotto di riscaldamento moderno, era coperta da lastre di pietre piatte (lose) senza malta. La forma rettangolare era costituita da grosse lastre di pietra poste per coltello



3. Tipologia della tomba T. 42. (FT Studio)

conficcate nel terreno e dall'analisi antropologica dell'individuo è emerso trattarsi di un soggetto adulto (età compresa tra i 29-40 anni), di sesso maschile, senza patologie ossee e alto circa 1,50 m, posto supino con le braccia piegate sull'addome.

La posizione della tomba fa pensare alla sepoltura di un uomo noto od importante per la comunità di *Curia Maior*. Un'altra sepoltura pertinente al primo edificio è una tomba (T. 46) a cassa lignea rinvenuta in corrispondenza dell'imposta dell'abside ad est e il suo ritrovamento, sebbene la tomba sia rotta e mal conservata, è molto importante proprio per la sua posizione. Si rammenta, infatti, che di tutti gli edifici scavati si conserva quasi perfettamente solo il lato occidentale, mentre per gli altri muri perimetrali le tracce sono pressoché inesistenti.

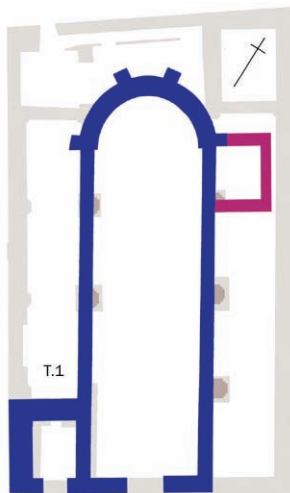
La facciata del primo edificio impatterebbe con lo spigolo esterno del campanile, attualmente inglobato nell'edificio settecentesco, ma per ragioni di proporzioni sembra difficile possa appartenere a questo primo edificio. Si potrebbe ipotizzare l'esistenza di campanile precedente, nella stessa posizione ma di misure ridotte rispetto all'attuale, ma la difficile lettura delle murature basse della torre campanaria più volte sotto fondata e consolidata già in passato non permette tale verifica.

Fase romanica II (di poco posteriore alla precedente)

Il nuovo edificio a pianta basilicale è lungo 24 m e largo 7, ed ingloba la prima chiesa. L'abside circolare si addossa a quella primitiva, ma le dimensioni nel suo sviluppo sono notevolmente maggiori. Due contrafforti sono visibili in corrispondenza dell'imposta dell'arco trionfale e altri due, piuttosto ravvicinati, fungevano da contro spinta nella curvatura dell'abside. Le ragioni dell'ampliamento sono sicuramente da ascrivere ad un aumento significativo della popolazione e all'importanza della parrocchia, ma anche a ragioni statiche che, forse in seguito ad un evento calamitoso (alluvione, smottamenti... come quelli documentati anche nei secoli successivi), ha accelerato la ricostruzione dell'impianto originario.

Alcuni frammenti lignei rinvenuti nella muratura consentono di datare con la dendrocronologia due grosse fasi di cantiere pertinenti il secondo edificio ed i suoi ampliamenti tra il 1112/1113 ed il 1360/1361.

Una tomba a cassa con pietre poste a coltello, datata per la



4. Schema planimetrico della fase romanica II. (FT Studio)

sua tipologia al XII/XIII secolo, era ai piedi della porta del campanile, che potrebbe essere stato ingrandito ed inglobato nell'edificio proprio in questa fase.

Per ragioni stilistiche il campanile è fatto risalire al XIV secolo, dato come contemporaneo a quello di Valgrisenche. Proprio in occasione dei più recenti interventi per il restauro delle decorazioni si sono potute individuare le specchiature del campanile anche sul lato interno della chiesa. Andrà entro breve verificata la sua



5. Veduta delle absidi dei due edifici romanici. (FT Studio)



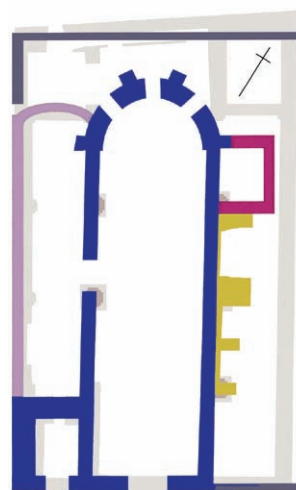
6. Muratura a spina di pesce. (FT Studio)

relazione con il secondo edificio a cui, finora, era stato attribuito. La presenza degli archetti potrebbe permettere di avere una sicura informazione sulla quota del tetto di quest'ultimo e permettere di verificare le ipotesi avanzate. Addossato alla spalla ovest dell'abside, in una seconda fase edilizia datata tra la metà del XIV secolo ed il primo quarto del XV, viene costruito un contrafforte in quanto le lesioni del primo edificio si ripeterono nell'identica posizione anche nel secondo.

A questa fase appartengono anche due sepolture in muratura; sul petto degli inumati erano deposte due conchiglie di san Giacomo, espressione dell'avvenuto pellegrinaggio a Saint-Jacques-de-Compostèle.

Fase gotica

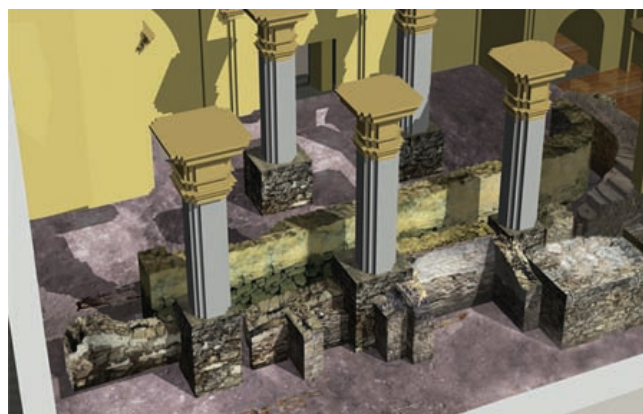
Riguarda principalmente la costruzione di cinque cappelle funerarie erette lungo il muro perimetrale occidentale. Le visite pastorali citano il loro grave stato di degrado fin dal 1413/1416 «*quinque arcus sunt diruti*».



7. Schema planimetrico della fase gotica. (FT Studio)

I numerosissimi frammenti d'intonaco rinvenuti negli strati di demolizione rimandano ad un edificio riccamente decorato e tra questi è emerso anche l'inedito stemma della famiglia De Turre.

Ancora le fonti documentano che nella metà del XV secolo il campanile subisce i primi interventi di consolidamento «*campanile minatur mine: refundatur*».



8. Resti di tre cappelle funerarie. (FT Studio)

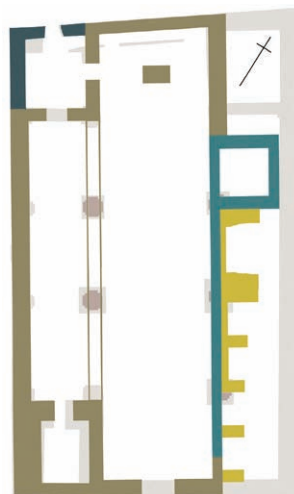
Opere di rifondazione della base del campanile continuano fino al XVIII secolo ed è pressoché impossibile, nonostante il rilievo in scala 1:20, interpretare le murature interne. È tuttora visibile l'arco tamponato sul lato esterno, ma non vi sono più tracce della porta che in origine doveva esistere in quella posizione. La porta interna è relativamente tarda. L'analisi esterna della torre e le recenti scrostature potranno aiutarci nella sua comprensione.

È in questa fase che viene anche costruita una recinzione per delimitare la caduta della «*terram cadentem desuper*» (visita pastorale del 1459/1460) a cui seguirà di poco, sembra, la recinzione dell'area cimiteriale che esisteva tutt'attorno alla chiesa.

Fase barocca

Concerne le maggiori trasformazioni architettoniche dell'edificio.

L'abside circolare è demolita e viene sostituita da un'abside rettangolare con regolarizzazione dell'intero impianto che viene ingrandito sul lato orientale. Il campanile viene inglobato e grosso modo si può parlare di due navate, sebbene non ne siano stati ritrovati i pilastri interni, e di una sacrestia a nord-est, che diventa, dopo il 1930, la cappella privata di LL.AA.RR. i Principi di Piemonte. Un forno da campana è stato ritrovato in prossimità dell'ingresso principale in fase con le tracce del cantiere barocco. Sulla torre attualmente vi sono sette campane di cui due sono datate 1553 e 1557 ed altre due risalenti al 1673, ma sembra che le misure del forno non corrispondano in nessun caso con quelle delle campane ancora in posto.



9. Schema planimetrico della fase barocca. (FT Studio)

Il contrafforte ad ovest viene riutilizzato forse come cappellania e quindi sopraelevato nei suoi muri perimetrali. Una gradinata viene eretta davanti al coro e questo ne presuppone quindi la sopraelevazione rispetto alla navata centrale.

Centinaia sono le sepolture di pertinenza di questa fase, anche distribuite in sorta di spazi riservati, come per esempio quelli in cui, sebbene in terra, si sono ritrovate sole sepolture di bambini.

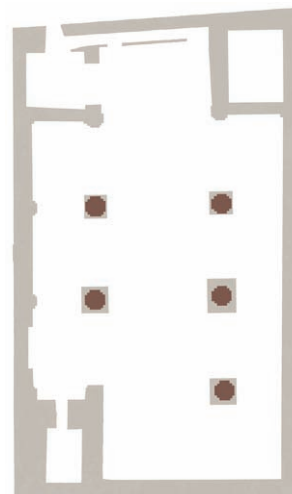
I dati raccolti, con le analisi antropologiche sulla popolazione alpina di Courmayeur, si differenziano completamente da quelli coevi provenienti da Aosta. Si

osserva un numero elevato di individui sofferenti di lussazioni all'anca quasi sempre forte, associata a patologia coxo-sacrale e con segni evidenti di patologie articolari di tipo erosivo provocato, oltre che da traumi, dalla fatica e dagli spostamenti, con aggravio di carichi, effettuati su pendii. Gli individui studiati sono 48, di cui 6 con meno di 15 anni. I dati relativi alle deposizioni femminili danno un'alta mortalità tra i 20 ed i 29 anni, mentre per i soggetti maschili questa si aggira tra i 40-49 anni. I soggetti in esame sono in genere di statura media, presentano brachi, hanno facce medio-larghe, orbite alte e arti proporzionalmente brevi; l'insieme dei dati indica che la popolazione di Courmayeur si inserisce bene nelle popolazioni circumalpine.

Fase moderna

Tra il 1704 - anno della data dipinta sull'ex voto conservato nella chiesa attuale in cui è riconoscibile la parete ovest di San Pantaleone con le cappelle in aderenza e la cappellania - e gli anni della trasformazione valesesina, viene costruita l'attuale sacrestia.

La chiesa assume le dimensioni attuali e nel suo interno tutte le decorazioni sono realizzate da Giacomo Gnifetti e dal Pirlato; risale al primo ventennio del XVIII secolo la balaustra in marmo nero sistemata davanti all'altare maggiore che è menzionato per le analogie con gli altari del Gran San Bernardo e del priorato di Saint-Pierre.



10. Schema planimetrico della fase moderna. (FT Studio)

Il cantiere di consolidamento delle fondazioni della chiesa e del pendio a valle

Nathalie Dufour

Tra il 1997 e il 2002 l'Assessorato regionale al Territorio, Ambiente e Opere Pubbliche ha finanziato e seguito un importante e delicato intervento di consolidamento, presso la chiesa parrocchiale San Pantaleone di Courmayeur, al fine di consolidare il terreno sottostante e di conseguenza delle strutture murarie del bene ecclesiastico e del suo campanile.



11. Fase di realizzazione della soletta su reperti archeologici. (C. Cometto)

Il cantiere, diretto dall'ing. Corrado Cometto, autore dello stesso progetto, ha visto l'inevitabile intrecciarsi e susseguirsi di varie tipologie di prestazioni, dallo scavo archeologico, al monitoraggio delle strutture in elevato, alle iniezioni di consolidamento delle fondazioni della chiesa edel versante.

Prima di poter in qualunque modo intervenire, è stato necessario mettere in opera un sistema di monitoraggio con apposite strumentazioni in modo da effettuare le operazioni di consolidamento in piena sicurezza e con la continua e immediata conoscenza dei movimenti e delle deformazioni delle strutture della chiesa, del campanile e del pendio. Tali informazioni hanno permesso una gestione ottimale del cantiere e delle lavorazioni il cui programma di esecuzione veniva modificato al variare delle risposte della strumentazione di monitoraggio.



12. Consolidamento piazza antistante la chiesa. (C. Cometto)

Il secondo passo è stato il consolidamento delle fondazioni della chiesa mediante la realizzazione di una serie di iniezioni di cemento (normale e microfina) al di sotto di tutti gli elementi fondali delle strutture esistenti e l'accoppiamento ai muri della chiesa di due travi in cemento armato collegate mediante tiranti attivi pretesi. Lo scavo all'interno dell'aula ha, come già spiegato nel testo precedente, messo in luce numerosi reperti archeologici che hanno inevitabilmente condizionato l'esecuzione delle lavorazioni previste. Al di sopra dei reperti, per garantire la loro conservazione e la loro eventuale visita è stato realizzato un apposito solaio con l'intradosso faccia a vista.

La fase più lunga e impegnativa è stata il contenimento del pendio a valle che ha comportato la realizzazione di varie opere: una paratia di micropali e tiranti preventiva e necessaria alla lavorazione principale di consolidamento e per permettere la realizzazione di un cunicolo tecnologico, otto speroni in terreno consolidato mediante la tecnica del *jet grouting* armato con una profondità di 20 m al di sotto della piazza, un sistema di drenaggio che permette di stabilizzare la falda freatica.

Questo primo lotto di lavori si è poi concluso con la pavimentazione della piazza con lastroni in pietra, al di sopra del cunicolo cui viene attribuita una parte importante nel consolidamento del pendio costituendo un collegamento tra gli speroni in profondità e gli ancoraggi alla paratia della chiesa, e con il consolidamento delle fondazioni del campanile. Tale intervento, reso necessario in seguito ad un movimento di rotazione ed abbassamento del piano fondale, è stato realizzato mettendo in opera un sistema combinato di allargamento della fondazione ed esecuzione di *micro-jet grouting*. Infine per garantire la stabilità e la conservazione dell'antico campanile sono state effettuate delle iniezioni di malta a colmare i vuoti della muratura e sono state messe in opera delle cerchiature postese in barre *diwidag*.

Il cantiere di restauro dell'aula della chiesa, del campanile e il consolidamento del coro

Nathalie Dufour

Logica conseguenza alla messa in sicurezza del versante della montagna, al fine di garantire la tutela del fabbricato, è stata la necessità di restaurare la chiesa ormai da anni sottoposta ad interventi che in vario modo avevano contribuito al suo degrado.

Il progetto è stato redatto dallo studio di architettura Atelier A di Aosta in collaborazione con lo studio De Logu Associati di Roma. Gli architetti hanno effettuato un accurato rilievo del fabbricato ed hanno elaborato un intervento complessivo sulla chiesa.

In primo luogo è stato necessario consolidare le pareti e gli archi laterali del coro che presentavano lesioni verticali passanti e disassate poste in posizione centrale e causate dal movimento relativo del versante della montagna. L'intervento risultava delicato per la presenza di grandi raffigurazioni parietali estremamente degradate con ampi distacchi della pellicola dal supporto murario. Le operazioni da eseguire, progettate dall'ing. Vallacqua di Aosta prevedevano l'inserimento in senso longitudinale di lunghe barre d'acciaio con il compito di tenere unite le due porzioni della muratura e dell'arco. La realizzazione di questi fori risultava estremamente delicata sia per



13. Zona a nord dell'altare durante i lavori di restauro interno. (N. Dufour)

l'equilibrio precario delle murature, che dovevano essere salvate, sia per la necessità di adoperare acqua durante la perforazione proprio nella zona delle decorazioni risultate sensibili all'acqua. Una ditta specializzata ha effettuato le perforazioni utilizzando una carotatrice a completo riassorbimento dell'acqua in modo da non causare danni aggiuntivi ad una situazione già precaria. Infine sono state inserite le barre e sono state sigillate con malte apposite che garantissero la tenuta.

Il restauro è proseguito con il rifacimento completo del tetto e con una contemporanea verifica della tenuta delle volte. Quest'ultime presentano lesioni passanti che sono state sigillate dall'estradosso facendo attenzione a non fare colare la malta sulle decorazioni presenti nell'intradosso.



14. Particolare del dissesto della parete nord del coro. (L. Pizzi)

Il progetto dell'intervento ha inoltre previsto di dotare la chiesa di nuovi sistemi tecnologici atti a migliorare la fruizione dell'aula: è stato realizzato un nuovo impianto di illuminazione con la posa in opera di corpi illuminanti in posizione dissimulata al di sopra delle sporgenze dei capitelli dei pilastri. Il sistema prevede raggi rischiaranti di luce rivolti verso il basso, nelle campate centrale e laterale, e altri rivolti verso l'alto, ad illuminare le volte dipinte, atti a diffondere la luce in forma indiretta. Considerata l'altitudine è stato realizzato un impianto di riscaldamento a pavimento con la sovrapposizione di una pavimentazione in lastre di pietra.

La chiesa presentava inoltre notevoli problemi di umidità che hanno causato la fuoriuscita di sali dagli intonaci delle pareti perimetrali. Tali superfici sono state pulite e sono stati realizzati nuovi intonaci laddove non si poteva garantire un valido recupero di quelli esistenti; sono stati inoltre risanati gli ambienti posti sui lati del coro che verranno adibiti a sacrestia e cappella.

Esternamente sono stati rifatti gli intonaci di facciata e l'intervento si concluderà con il recupero delle due entrate con i relativi scaloni e tetti di protezione.

Contemporaneamente è stato condotto uno studio sugli intonaci del campanile al fine di comprendere le stratificazioni storiche e poter scegliere corrette metodologie ed operazioni di restauro. A tal fine è stata effettuata una dettagliata campagna di fotografie e sono stati prelevati dei frammenti di intonaco da sottoporre ad analisi chimiche. In particolare sono state effettuate delle indagini petrografiche sugli inerti. I risultati ottenuti hanno evidenziato l'esistenza di almeno due strati storici di intonaco: quello più superficiale (più esteso ma più ammalorato) di origine settecentesca, ed uno sottostante (meglio conservato probabilmente perché nascosto e protetto per secoli) risalente verosimilmente al XV-XVI secolo e caratterizzato da un colore più rosato, dalla stilatura dei giunti e dalla presenza di frammenti di decorazione. Tali inedite scoperte hanno contribuito ad aumentare la conoscenza storica del manufatto e della sua evoluzione.



15. Particolare campanile prima del restauro. (N. Dufour)



16. Particolare cornice del campanile prima del restauro. (N. Dufour)

In attesa della possibilità di realizzare un restauro accurato di tutte le superfici del campanile, vista la presenza del ponteggio completo per tutto il suo sviluppo verticale si è proceduto durante l'estate del 2004 ad un primo intervento di restauro del tetto a guglia. Questa particolare copertura è realizzata in pietra con conci di travertino squadrati e posti in opera con malta. La sua superficie si presentava fortemente degradata per la presenza di notevoli depositi superficiali e per la crescita di essenze

erbose e legnose. Inoltre il bordo di raccordo tra il tetto e le pareti verticali del campanile presentava evidenti lacune dovute alla perdita e alla disgregazione del materiale lapideo dovuta ad un insano ristagno dell'acqua su questa parte in piano. L'intervento condotto sotto il controllo del restauratore Cristellotti ha permesso di pulire in profondità i conci, di estirpare le essenze e di ricostituire i giunti di malta ormai quasi del tutto disgregati con la realizzazione di un legante a base di calce. A garanzia di una maggiore tenuta e per uniformare la tonalità della superficie, l'opera è stata completata con la posa di un secondo strato dello spessore di alcuni millimetri a base di sabbia di quarzo e resina acrilica. Infine a livello del marcapiano si è proceduto con la realizzazione di una malta armata, con l'anima costituita da fogli di rete metallica, al fine di ricostituire le mancanze e per garantire la conservazione delle strutture ancora presenti.

Il campanile dovrà tuttavia essere attentamente studiato ed indagato al fine di intervenire con un corretto restauro per tutto quello che concerne gli intonaci verticali, le strutture delle aperture e degli orologi nonché del congegno delle campane.



17. Guglia del campanile in fase di restauro. (N. Dufour)

Le decorazioni pittoriche interne

Nathalie Dufour, Laura Pizzi

Ultimo intervento necessario per ridare in modo compiuto una luce nuova alla chiesa e prima della sua riapertura ai fedeli è il restauro delle superfici decorate interne.

La decorazione pittorica si estende su tutto lo sviluppo delle volte sia nella navata centrale sia in quelle laterali. La navata centrale, divisa da pilastri in cinque campate, presenta in ogni volta a crociera scene figurate entro cornici mistilinee: una al centro e due ovali di ridotte dimensioni verso le navate laterali. La volta posta all'estremo est è la copertura del coro che si presenta decorato anche sulle pareti laterali con belle scene figurate di grandi dimensioni. Le navate laterali sono caratterizzate dalla presenza di decorazioni architettoniche e floreali che si estendono verso la navata centrale e nello sguincio delle finestre. La chiesa è divisa da pilastri e semipilastri tinteggiati a finta scalanatura concava e convessa fino all'altezza del capitello formato da una doppia serie di cornici impreziosite da filetti dorati tra cui vi è una decorazioni a conchiglia. Una doratura si ritrova anche negli angoli delle volte per impreziosire il motivo floreale.

La decorazione è stata eseguita nel 1957 dal pittore Nino Pirlato, che ha firmato e datato il proprio intervento nella vela antistante il presbiterio. La tecnica impiegata è quella della pittura a secco su muro, che utilizza pigmenti stemperati in un legante e applicati sull'intonaco asciutto. Si tratta di una tecnica che, per sua natura, è molto meno resistente di quella a buon fresco, poiché la pellicola pittorica non risulta inglobata nell'intonaco, ma vi è semplicemente sovrapposta.



18. Parete terminale campata sud della chiesa. (N. Dufour)

Su ciascuna delle due pareti che concludono a ovest le navate laterali, dietro gli altari lignei che attualmente sono stati smontati e rimossi, sotto la tinteggiatura da muro è visibile un dipinto murale raffigurante un altare, eseguito probabilmente nel corso del XVIII secolo.

Le scene figurate entro cornici mistilinee che si trovano al centro di ogni volta della navata maggiore non sono state eseguite da Pirlato, ma sono invece da ricondursi ad un intervento precedente, probabilmente ottocentesco.



19. Particolare volta sopra il coro. (N. Dufour)



20. Particolare capitello di un semipilastrino. (N. Dufour)

Sempre ad interventi precedenti si devono alcune stuccature in gesso, poi mimetizzate con il colore, sparse sulle volte.

Il dissesto statico, che ha gravemente danneggiato l'edificio, ha incrementato notevolmente il degrado dei dipinti; vi sono ampie fessurazioni passanti che dalla superficie dipinta giungono fino alla muratura, in particolare nel presbiterio. Numerose crepe, specialmente nelle zone di raccordo tra i diversi elementi architettonici, percorrono la decorazione. L'instabilità dell'edificio ha causato inoltre estese mancanze di adesione tra gli strati pittorici e il sottostante supporto murario.

Nelle parti eseguite da Pirlato, che costituiscono per superficie la parte preponderante della decorazione all'interno dell'edificio, la pellicola pittorica si presenta fortemente decoesa, in particolare nelle campiture in tinta unita e sui fusti dei pilastri, probabilmente a causa dell'insufficiente presenza di legante nel colore al momento della sua stesura.

Le altre zone dipinte, quelle eseguite da artisti ed in momenti differenti, sembrano presentarsi in migliori condizioni di conservazione.

Sull'intero apparato pittorico della chiesa si osserva uno spesso strato di polvere e sudiciume.

La tecnica di esecuzione impiegata da Pirlato, estremamente scadente, ha totalmente condizionato la scelta delle modalità con cui condurre le operazioni necessarie al restauro che, da un punto di vista prettamente conservativo, si articolano nel risanamento delle mancanze di adesione tra gli strati costitutivi il dipinto ed il sottostante supporto murario, nel consolidamento della pellicola pittorica e nella sua pulitura,

nell'eliminazione delle stuccature e dei ritocchi pittorici risalenti ad interventi precedenti. L'impiego di mezzi acquosi per effettuare queste operazioni deve essere escluso o, dove ciò non fosse possibile, ridotto al minimo indispensabile.

La presentazione estetica comporta l'esecuzione di stuccature a livello della pellicola pittorica originale, sulle quali sarà effettuata la relativa reintegrazione, condotta con tecniche differenziate a seconda delle zone d'intervento: a tratteggio per le scene figurate, mimetica per le campiture e le decorazioni architettoniche. Le parti di doratura originale che presentano un distacco andranno debitamente consolidate e quelle porzioni andate perdute devono essere ricostituite con materiale presentante le stesse caratteristiche chimiche e cromatiche in modo da uniformare la superficie cromata.

Ogni fase del restauro dovrà essere adeguatamente documentata per mezzo di fotografie, su pellicola e su supporto informatico al fine di costituire un archivio di informazioni dello stato attuale e delle fasi di restauro.

Inoltre, prima di procedere alla pulitura, i motivi decorativi delle volte (elementi floreali, conchiglie) dovranno essere oggetto di un rilievo grafico in scala 1:1, in modo che, al momento della reintegrazione, qualora se ne presentasse la necessità, essi possano essere riproposti ove ritenuto necessario.

Abstract

The parish church of St. Pantaleone in Courmayeur, situated in the central street of the village, has been subject, for years, to interventions aimed at ensuring safety and preservation of the edifice and of its church tower. The unsteadiness of the mountain slope makes it necessary to carry out consolidation works of its depth plan, of the church tower and of the natural terrace situated on the south side of the church. During the excavations inside the church, an in-depth study of archaeological finds was conducted, whereas after the achievement of the floor slab the church was furnished with new technological systems of lighting and heating; the roof was rebuilt, the external plasters were remade and the steeple was restored. Before reopening the church, the Monuments and Fine Arts Office will also realize the restoration of the internal decorated surfaces. The opening of the archaeological site to the public is being taken into consideration.

Lo scavo è stato eseguito dalla ditta FT Studio di Cuneo di Federico Villani (rilievi e fotografie) e Monica Girardi (archeologa).

Si ringraziano l'ing. Corrado Cometto e l'arch. Sergio Togni per le informazioni fornite sui lavori; i dott.ri Rosito Gerbore per le analisi antropologiche e Massimo Truchet per la ricerca storica; il sindaco, sig. Blua, gli assessori e i consiglieri della sua Giunta per la costruttiva collaborazione offerta in occasione dell'organizzazione degli eventi "Portes ouvertes" e "Journées Européennes du Patrimoine", che videro la presenza di circa 3000 visitatori, oltre che per l'attenzione riposta nella valorizzazione del patrimonio archeologico della chiesa.

Un particolare ringraziamento va al Parroco di Courmayeur don Giuseppe Gerbaz per la costante disponibilità e gentilezza e per la sensibilità dimostrata nel trovare nuova sepoltura ai resti umani rinvenuti durante gli scavi presso il nuovo cimitero di Courmayeur dov'è stato ricavato un apposito campo funerario.